



Pordenone, maggio 1963.



Carissimi confratelli,

vi do il mesto annuncio della morte del confratello

Don CAMILLO MELLERIO

di anni 78

Nacque a S. Maria Maggiore in provincia di Novara il 19 giugno 1885 e morì qui a Pordenone il lunedì santo di quest'anno, l'otto aprile.

Vi ricordo in breve: fece il ginnasio nel collegio « San Benedetto » di Parma, il noviziato e la prima professione religiosa a Foglizzo nel 1902, la professione perpetua a Valsalice nel 1905 e fu

ordinato sacerdote a Torino il 29 giugno 1911 e il giorno dopo celebrò ad Intra la prima Messa. Fu ad Intra, Verona, Mogliano Veneto e a Milano. A Milano rimase complessivamente, in tempi diversi, per quattordici anni.

A Pordenone giunse nel 1926, dove — meno un anno — rimase fino alla morte, cioè per trentasei anni, vuol dire metà della sua vita di religioso salesiano e due terzi del suo sacerdozio. Pur disposto sempre all'obbedienza, come disse ad un suo ispettore, a Pordenone stette volentieri, col pensiero naturalmente di poter fare un po' di bene.

E di bene ne fece molto: sta qui il significato della sua lunga presenza a Pordenone. E Pordenone, gli ex-allievi, la stessa diocesi di Concordia dovranno ricordarsi di lui quanto sarà memorabile qui l'opera di Don Bosco. Perchè davvero fu sacerdote e salesiano di cristallina e luminosa integrità e di instancabile operosità.

Non ebbe spiccate doti di natura se non perchè ebbe l'esemplare disposizione — come è detto nel Vangelo ed è del fanciullo — di darsi per intero ad ogni sua minima cosa con immediatezza e schiettezza, con sereno senso di fiducia di fronte alla vita, con ingenuo ardimento di bene e libertà di lasciare a Dio che tutto succeda

Da anni non insegnava più, ma aveva insegnato per una quarantina d'anni. E seppe insegnare, come testimoniano gli ex-allievi. Ed ottenne sempre buoni esiti, più che per abilità di scienza e di metodo, piuttosto per il giovanile fervore di lavoro, di serenità, di fiducia reciproca che seppe sempre mettere tra sè e i suoi scolari.

Sua passione furono gli ex-allievi. Godeva di essere tra loro: se n'era fatto una missione. Ed essi ebbero sempre con lui la massima confidenza. Nulla aveva mai potuto interrompere in loro il ricordo e la suggestione che promanava da quel qualche cosa di evangelicamente primitivo e di candidamente curioso che c'era in lui: quel che appunto colpiva anche l'altra gente dovunque andasse o si trovasse.

Si trovava bene dappertutto e con tutti: era al suo posto ovunque, perchè aveva l'istinto della presenza di sè, quanto a dire, della semplicità del suo compito sacerdotale. E per quanto amasse

tanto parlare e informarsi e conoscere, non sapeva minimamente dir male della gente e di nulla. Si astenne sempre dal giudicare. Sapeva farlo. Questa fu senz'altro la sua più alta virtù, che non sfuggì a nessuno e che, dopo tutto, chiunque poteva ammirare. Proveniva essa, d'altronde, da quella delicatezza e purezza religiosa che, per tutta la vita, aveva guidato, con tanta precisione e puntualità e insieme con sì serena e gioiosa coscienza le sue responsabilità di sacerdote e di salesiano.

Non fece cose d'apparenza, nessuna, ma il fervore, il trasporto, a suo modo tanto alacramente schietto e giovanile, che mise nella lunga sorte di benedizioni che distribuì e di confessioni che ricevette starà sempre innanzi a noi come il più commovente scorcio biografico di lui. Fu davvero instancabile a confessare, per tanti anni; non se ne astenne neppure quando non era più in salute: ricevette anche ammalato, anche a letto. Ne era sempre stato richiesto, non soltanto perchè accogliente e comprensivo. Ma soprattutto — sapendo pur bene quanto egli fosse austero e preciso — per quella purezza di tramite che egli sapeva mettere tra la sua persona e il suo ministero, tra la sua delicatezza personale e la misericordia di Dio.

Non confessò solo i ragazzi del collegio e dell'oratorio od ex-allievi. Ma fu richiesto anche nel seminario diocesano. E fu poi soprattutto nel Sanatorio e nell'Ospedale della nostra città che la sua presenza — ne fosse richiesto o di sua iniziativa od ormai per programma, fin che la salute lo permise — divenne per lui, diremmo la più impellente. E molti furono i sacerdoti e i religiosi della città e della diocesi che per anni vennero da lui ad usare del suo servizio sacramentale. E' questo suo « lungo e fecondo apostolato a beneficio della diocesi » che per primo volle richiamare ed esaltare il nostro Vescovo S. E. Mons. Vittorio De Zanche nel commosso telegramma di partecipazione al nostro lutto.

Cogli anni, disturbi circolatori non gli avevano più permesso di fare quanto aveva fatto con tanta alacrità e prestezza. Aveva anche dovuto disporsi alla celebrazione della santa Messa solo assistito e generalmente soltanto alla domenica. Questo fu il suo sacrificio più grande. Potè tuttavia celebrare ancora una volta una settimana prima

della morte, la domenica di Passione. In compenso aveva ancora di più intensificato la sua abitudine alla preghiera, la sua tenerezza verso la Madonna e Don Bosco e il suo colloquio coi Morti. Quando poteva sfuggire alla sua cameretta si conduceva in chiesa e quante volte in un giorno nessuno lo sa. Era lì ad attendere. Attendeva alla preghiera e attendeva chiunque, soprattutto chi dal di fuori, aveva ancora l'abitudine di confessarsi da lui. Fu questa la sua ultima ragione di trovarsi tra gli uomini. Il giorno prima di morire era ancora venuto nella nostra chiesa ed aveva confessato ancora qualche ragazzo. Il lunedì santo, era morto da breve ora ed ancora, da fuori, inconsapevoli, due sacerdoti vennero a cercare di lui e del suo ministero.

Il male che lo aveva disturbato non aveva smosso il suo spirito di fede, la sua coscienza di apostolo, la sua pazienza di religioso. Meno che per qualche contingenza più recente, aveva sempre cercato e saputo riconoscersi e riconoscere il momento in cui le conseguenze del suo male cercavano di sopraffarlo. E allora si ritirava e tenacemente rifaceva la sua volontà per farla perfettamente aderire alla volontà di Dio.

E lucidamente riconobbe anche la sua ultima ora. Fu morte breve e sollecita. Lo assisterono i suoi confratelli.

Vogliamo ancora assisterlo coi nostri suffragi, ne avesse egli bisogno.

Vi saluto nel nome di Don Bosco,

DON NELLO FERRARESE

direttore